

SECONDO INCONTRO DEI GRUPPI DEL VANGELO

28 Novembre 2014

L'OPERA DI GESÙ CONTINUA NELLA COMUNITÀ DEI DISCEPOLI

At 3,1-10 (nel contesto di At 3,1 - 4,31)

Preghiera d'inizio

Ti ringraziamo, Signore, / perché sei presente in mezzo a noi,
e nella gioia dello Spirito / ci conduci all'amore del Padre.

Lettura degli Atti degli Apostoli (3,1-10)

¹Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. ²Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. ³Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. ⁴Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». ⁵Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. ⁶Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!». ⁷Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono ⁸e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. ⁹Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio ¹⁰e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

Uno sguardo al contesto

Dopo il grande cambiamento seguito all'effusione dello Spirito Santo, e al conseguente discorso di Pietro, Luca aveva lasciato ai suoi lettori un quadretto sintetico dello stile della prima comunità cristiana di Gerusalemme. Con il cap. 3 Luca ci invita, con più concretezza, a seguire i passi dei discepoli all'interno di una scena precisa.

Il contesto ci colloca nella semplice quotidianità di questo gruppetto di seguaci del Maestro di Nazareth: andavano alla preghiera delle tre del pomeriggio al tempio, lasciandoci supporre che questa fosse un'abitudine consolidata. Sta accadendo qualcosa di particolare, di grandioso; e Luca ci dice che questo evento meraviglioso si colloca nella quotidianità del legame con Dio e con la comunità: vanno al tempio, dove si recano anche altri; e ci vanno per pregare. È un'indicazione semplice, e sulla quale non è il caso di fare altre sottolineature. La grandezza di Dio si manifesterà laddove i discepoli sapranno continuare a coltivare la relazione primaria con il Signore, cercando di custodire la comunione fraterna e la condivisione.

La presenza dello storpio e le sue aspettative introducono i due termini di una opposizione cara all'autore: denaro e fede. Lo storpio chiede l'elemosina, e Pietro risponde di non avere denaro, e chiama così in causa la fede. Non c'è denaro, manca proprio: gli apostoli sembrano qui non considerarlo, o forse non averne bisogno; o lo vedono come un peso, o un pericolo. Quello che Pietro e Giovanni hanno è la fede, la loro fede.

Alcuni approfondimenti per riflettere sulla Parola ascoltata

Diversamente dagli episodi evangelici, qui è chiamata in causa la fede non di chi chiede la guarigione, ma la fede di chi può fare allo storpio il dono della guarigione. All'uomo che hanno di fronte è chiesto

di guardare verso i due discepoli, di volgersi verso la salvezza, di fare un gesto che dica attesa (anche se continuerà – ci dice il testo – ad attendere l'elemosina). Quello che Luca sembra qui voler mettere in evidenza è la reciprocità di uno sguardo: anzitutto lo sguardo del discepolo che è presentato con termini simili a quelli usati per Gesù e su Gesù (Gv. 1,36; Gv. 1,42; Mt 19,26; Mc 8,33; Mc 10,21; e soprattutto in Luca: 9,38; 19,5; 20,17; 22,61). E anche lo sguardo dello storpio. Il miracolo, insomma, avviene in una relazione, in un incontro, una comunione, come solo gli occhi sanno raccontare.

La grazia di Dio scorre nella storia e passa di vita in vita attraverso gli sguardi di reciprocità e di dedizione che ci sono tra noi. Non è proprio proprio bello?

Quello che di meraviglioso e buono qui accade si realizza per la fede degli apostoli; anzi, nel suo discorso successivo (3,12-25) Pietro dirà con chiarezza che loro non sono in grado in realtà di operare nulla, neppure con tutta la loro religiosità: può agire così solamente il nome di Gesù. E il denaro è del tutto dimenticato, proprio come non servisse più. Dovremmo seriamente, più seriamente interrogarci cosa voglia dire per noi oggi essere Chiesa che ha la sua ricchezza nel nome di Gesù; e cosa voglia dire per noi riconoscere il rischio di dare eccessivo valore alla ricerca di beni e strutture e strumenti per donare all'umanità ciò che la rende capace di camminare verso la propria gioia, quella del Dio che abbiamo conosciuto in Gesù.

E poi che festa dal v. 7: tutto si trasforma. Sollevato, rinvigorito, balzato in piedi, capace di camminare da solo (mentre prima lo dovevano portare – v. 2), capace di saltare, lodare festoso: così appare l'uomo guarito, trasformato dalla fede degli apostoli, dal nome di Gesù, da quello sguardo che crea comunione e lascia passare il dono di Dio, facendogli spazio e permettendo si realizzi il suo sogno, il suo progetto di bene. Incontrare la Chiesa di Gesù rende davvero l'uomo, ogni uomo e donna, capaci di stare in piedi di fronte alle brutture e alle avversità della storia; rende l'umanità adulta e capace di stare in piedi da sola, prendendosi responsabilità per il proprio mondo e il proprio tempo; lascia passare quella forza di Dio per affrontare il presente anche quando doloroso o buio. E oltretutto apre alla gioia, alla festa, alla lode di Dio; insomma alla fede. E l'evangelizzazione, la comunicazione di una Buona Notizia.

E qui dovremmo allora chiederci come dare vita a queste chiare dichiarazioni degli Atti degli Apostoli per poter interpretare il nostro compito di annuncio: **come incontrare la vita del mondo, come favorire Dio che vuole toccare il cuore di ogni persona? Che comunità dobbiamo essere? Quali condizioni mettere in atto?**

Il popolo che assiste non si apre immediatamente alla fede di fronte al prodigio cui hanno assistito: la fede in Gesù non è segnata dall'accadimento del prodigioso. Però si fa domande, è gente ricolma di meraviglia e stupore: la fede rimane un processo complesso e indisponibile a noi; ma la meraviglia e lo stupore nell'animo di molti possono dipendere proprio anche dalla testimonianza della comunità cristiana...

Il Vangelo nella vita e la vita nel Vangelo. Domande per il gruppo.

- 1) Pietro e Giovanni non possiedono né oro né argento. Offrono allo storpio quello che possiedono: la guarigione nel nome di Gesù. La Chiesa, la nostra comunità, i singoli cristiani (io per primo...) oggi agiscono con la forza dello Spirito o fanno affidamento sul potere dell'oro e dell'argento?
- 2) Ci rendiamo conto che la nostra vera ricchezza è la Fede in Gesù e che siamo chiamati a condividere questo Suo meraviglioso dono. Come?
- 3) Ripercorriamo insieme questo brano e, con l'aiuto del commento, domandiamoci che comunità siamo? Come diamo vita alle indicazioni che emergono? Siamo la Chiesa di Gesù?
- 4) Che cosa ci dicono: la reciprocità dello sguardo, il porgere la mano per aiutare ad alzarsi, il camminare insieme lodando Dio?

Preghiera finale

Padre Nostro ...